

A CHRISTMAS TAIL

1.

*Per il suo cane ogni uomo è Napoleone;
ecco spiegata la costante popolarità dei cani*

Aldous Huxley

“Quest’anno, lo giuro, festeggeremo il Natale come fanno gli Evoluti”, proclamò il Pinguino Imperatore. Da dodici lune, ormai, le insegne arancioni del sovrano piumato regnavano sullo Zoopark. Secondo il suo volere, anche gli animali avrebbero partecipato alle celebrazioni della nascita di nostro Signore. Nulla di strano. Non è vero, forse, che siamo tutti creature di Dio?

“Epperò qualcuna si è auto-conferita qualche privilegio in più”, pensò tra sé e sé l’orecchiuto Coniglio di Amministrazione, responsabile della gestione logistica della struttura, mentre fissava il regale becco che spandeva sproloqui. Era ben noto a tutti che il primo obiettivo dell’attuale regnante, più che promuovere la tutela dei diritti degli animali suoi sudditi e il miglioramento delle condizioni di vita (o meglio, esistenza) nel parco, era in realtà avvicinarsi il più possibile all’eccellenza degli Esseri Umani, gli Evoluti appunto.

Il Coniglio, ormai disilluso dal mondo della politica in cui si trovava suo malgrado a zampettare, non era un grande *fan*

né di Darwin né dell'idea dominante di un progresso biologico che conduce, inevitabilmente, allo sbocciare di un'intelligenza senziente. Ma ultimamente era sempre stato costretto a mandare giù bocconi amari insieme all'insalata, perché il Pinguino Imperatore non teneva in gran conto le opinioni altrui, mal tollerando essere contraddetto. Fosse stato un monarca un po' più illuminato, avrebbe compreso che i benefici che derivano da una coscienza sono condivisi anche da quegli esseri viventi che la specie più arrogante mai comparsa sulla Terra aveva spesso definito 'inferiori'. Solo grazie a questa consapevolezza, l'anelito evolutivo che pervadeva il goffo sovrano come una possessione demoniaca si sarebbe spento, soffocato dall'evidenza.

“Così, metteremo fine al protagonismo di Pio Bove e di Asi-Nello, sempre in bella vista nel Presepe vivente. Finora, a loro la gloria, a noi... l'oblio”, riprese il Pinguino.

“Chissà dove ha sentito questa parola, e se sa cosa significa”, pensò il Coniglio, rallegrandosi poi al pensiero dell'imminente conclusione del mandato di governo del pennuto. “*Game over*, lardoso”, si disse ancora nel soliloquio interiore, pregustando già l'avvento del Delfino, ex governatore dell'Acquario, nuovo eletto alla reggenza dell'intero Zoopark.

“L'anno scorso il mio predecessore, il Gabbiano Reale, si è reso artefice di un Natale patetico. Con me la musica cambierà. Il Pinguino Imperatore passerà alla storia!”.

“Questo è certo, Sua Animalità”, rispose il Coniglio d'Amministrazione con falsa deferenza. Staremo a vedere quale sarà il giudizio dei posteri, si disse. Rammentava alla perfezione i falliti tentativi degli ospiti del parco di attribuire alle solennità di fine anno un rango umano.

2.

*Gli animali sono amici così discreti:
non fanno domande e non riportano pettegolezzi*

George Eliot

Tutto era cominciato due anni prima, sotto il regno della gallina Faraona Nefertari. Nel corso di una delle periodiche riunioni di Condor Minio (il rapace ciambellano e maestro di cerimonie dello Zoopark) che servivano a deliberare sull'ordinaria gestione della struttura, aveva preso la parola l'Oca Rina, che partecipava per la prima volta all'assemblea: dall'alto della sua superiore cultura – era diventata una scrittrice di fama dopo il successo riscosso con il suo romanzo intimista 'Cerco Piteco... e non lo trovo', vagamente ispirato alla 'Recherche' proustiana – aveva sempre rifiutato di mischiarsi alla plebaglia degli animali da lei ritenuti meno elevati.

La pennuta di natura e pennivendola di mestiere - *nom de plume* Simone de BeauVol - aveva interrotto le consuete tirate di Capra Nica, sempre tese a convincere l'uditorio della necessità di intercedere in qualche modo presso gli Evoluti per un incremento della quantità di sale distribuita ai vari ospiti del parco.

“Il sale, invece che mangiarcelo, dovresti mettercelo in zucca”, aveva consigliato l'Oca Rina.

“Che idea meravigliosa! Dolce e salato insieme, beeh, questa sì che è una leccornia!”, aveva risposto Capra Nica, dimostrando tutti i limiti del suo intelletto.

Allora l'Oca aveva scosso il lungo collo facendolo increpare di onde che, approdando alla testa, l'avevano indotta a

muoversi in un gesto di biasimo. “Lasciamo perdere. Chiedo la parola per avanzare una proposta”.

Un “ooh” di meraviglia s’era alzato dai presenti.

“Ho visto come gli Evoluti ci guardano attraverso le sbarre. Con quel misto di compassione e curiosità che non cessa mai di umiliarci. Da sempre hanno agito da nemici del Genere Animale, provocando ecatombi, sacrificandoci sull’altare del Progresso, limitandoci gli spazi, sfruttandoci senza ritegno...”

“Ben detto!”, aveva interloquito Dario Drome, memore del suo passato di *mehari* bersagliato dalle frustate di ‘padroni’ insofferenti.

L’Oca Rina non aveva dato alcun peso all’interruzione e aveva proseguito: “Se questo è l’andazzo, siamo destinati all’estinzione come i cugini Dinosauri. E allora io dico – che Lamarck ci assista – se non possiamo combatterli, uniamoci a loro!”

“Sìi!” avevano gridato i convenuti, trascinati dal tono entusiastico della volatile.

“Ma come?”, aveva chiesto Leon-Cino, arrotolandosi nervoso, con l’unghia estroflessa, un lungo pelo della criniera.

“È presto detto”, aveva continuato l’Oca. “Avete notato come in occasione del Natale gli Evoluti si dedichino all’adorazione del Dio Abete? Ne costruiscono un simulacro nello loro stesse case, ornandolo di offerte e di ex voto...”

“E io ho visto che ne tengono una stilizzazione appesa agli specchietti dei loro mezzi di trasporto, riempiendoli di essenze profumate inebrianti”, aveva detto la micia slava Gatta Cikova, forte della sua esperienza di frequentatrice del parcheggio visitatori.

“Ecco dunque la mia proposta: facciamo anche noi l’Abete di Natale, e con un sol balzo arriveremo sul ramo più alto dell’Albero Evolutivo!”.

A quel punto era mancato il furor di popolo, rimpiazzato da un serpeggiante sentimento di perplessità.

“Ma non ci sono abeti nello Zoopark”, aveva precisato Anfi-Tritone, l’anfibio responsabile dell’Economato.

“Fa niente, useremo un altro albero”, era intervenuto Can Grande della Scala, un cucciolone ritrovato qualche tempo prima sotto i gradini della rampa d’accesso al rettilario, abbandonato da non si sa chi. Can Grande da sempre aspirava al posto di regnante, sostenuto da Shah Callo, il fiduciario del gruppo dei Canidi del parco, cui aveva promesso più abbondanti razioni di croccantini. La sua nemesi era Gabbiano Reale, di nobile lignaggio vantando il titolo di Duca di Albatro, supportato da tutti i Felini capeggiati dalla condottiera Gatta Smielata.

Allora si era passati alle votazioni per alzata di zampa e la mozione dell’Oca Rina (con il piccolo emendamento rappresentato dalla scelta di un albero diverso da quello tradizionale, “per ragioni di estrema necessità” fu annotato nel verbale di Condor Minio) era stata approvata dalla maggioranza degli animali.

La riunione si era conclusa con una festa durante la quale le danze erano state coordinate da Orango Tango, il coreografo del parco, si era esibito il grande suonatore di clavicembalo Henry Porcell e la birra distillata dalle scimmie “Guinness dei Primati” era scorsa a fiumi.

3.

*Gli animali hanno propri diritti e dignità come te stesso.
È un ammonimento che suona quasi sovversivo. Facciamoci
allora sovversivi: contro ignoranza, indifferenza, crudeltà*

Marguerite Yourcenar

Gli animali avevano dunque progettato di utilizzare il grande eucalipto al centro dell'area australiana, ma l'iniziativa era stata boicottata dalla banda di marsupiali dissidenti "Koalizzati", che avevano rubato nastri e palline nascondendole nelle loro tasche. Poi l'obiettivo era divenuto il cedro del Libano piantato nell'habitat dell'Asia Minore, ma lo scoiattolo che vi si era insediato aveva scambiato le decorazioni per nocchie ammassandole in un foro del tronco e mettendosi a dormire beatamente su di esse, in compagnia dello strampalato amico Ghiro Goro.

Gli ospiti dello Zoopark avevano allora deciso di rimandare al Natale successivo i festeggiamenti per così dire 'umanoidi' del Natale, rassegnandosi alla sola partecipazione – forzata – dei rappresentanti del gruppo degli animali Pio Bove e Asi-Nello al Presepe Vivente.

Dodici lune dopo, il sovrano Gabbiano Reale aveva disposto che si provasse ad addobbare i bambù cinesi, ma Panda Yang, con spirito iconoclasta, si era adoperato a eliminare tutte le sfere colorate scambiandole per germogli. Per questa *performance* natalizia, gli animali lo avevano ribattezzato, non senza ironia, "Pand'Oro".

Restava il sguaro dell'ecosistema desertico. Ormai scoraggiati dai precedenti fallimenti, gli animali erano diventati sempre più scettici sulla svolta 'antropomorfica' del Natale e

si erano anche formate delle cellule di resistenza al cambiamento come la S.A.N.T.A. - Società Anti Negazione delle Tradizioni Animali, che propugnava un ritorno agli antichi valori delle feste, e il C.L.A.U.S. - Comitato di Liberazione dalle Aspirazioni di Uguaglianza con i Sapiens, che si opponeva recisamente alla deriva evolutiva.

Ed era stata proprio questa organizzazione che si era rivolta ai peggiori lestofanti dello Zoopark, assoldandoli per mandare in malora tutti i progetti del Gabbiano Reale. Al Cappone, il latitante numero 1, particolarmente sfuggente nel periodo natalizio (e si capisce anche perché), esponente di spicco della Yak Uza, la mafia locale diretta dagli apparentemente mansueti e quindi insospettabili bovini himalayani, aveva inviato la Gazza Ladra sul gigantesco cactus per rimuovere tutti i nastrini argentati e dorati annodati sulle spine.

Il morale degli ospiti dello Zoopark era andato a finire sotto alle zampe. Uno dei pretendenti al trono, la zebra Giovanni dalle Bande Nere, aveva deciso di impostare tutta la sua campagna elettorale sul recupero dello spirito animalesco e il rifiuto delle pretese progressiste, ma era stato sconfitto da un altro candidato, il Pinguino Imperatore.

Con grande autorità l'uccello esponente del Polo Sud delle Libertà – che si contrapponeva con il suo stendardo azzurro pavone al Partito dell'Equità col vessillo a strisce bianche e nere – si era affermato nelle consultazioni con un programma dal contenuto opposto, con lo slogan: “Non torneremo indietro come un Gambero, non ci estingueremo come un Dodo, ma voleremo in alto come un'Aquila verso lo Zenit dell'Evoluzione”.

In quei tempi, qualche maligno aveva insinuato che molti elettori erano stati come dire 'convinti' della bontà di questo progetto politico dalla presenza autorevole e costante, nei seg-

gi, dello scagnozzo del Pinguino, l'enorme mammifero corazzato sudamericano subito rinominato "Armadillo a 6 ante".

Fatto sta che l'Imperatore, legittimo o non legittimo, aveva conquistato la reggenza avviando la sua opera di 'umanizzazione' dello zoo. Aveva decretato che le scimmie camminassero più spesso in postura eretta, che le zampe anteriori di tutti gli animali venissero chiamate 'braccia' e quelle posteriori 'gambe'. Erano state bandite espressioni quali 'colpo di coda' oppure 'per un pelo' che alle orecchie del Pinguino erano sembrate troppo legate alla condizione animale. Gli unici versi che era consentito emettere erano quelli poetici pronunciati durante le serate organizzate dal vate Giacomo Leopardi, mentre per il resto si era stabilito di parlare di 'espressioni del pensiero'.

Poi era arrivato di nuovo Natale, e il dialogo fra Pinguino Imperatore e Coniglio d'Amministrazione con cui il nostro racconto ha avuto inizio.

4.

L'uomo deve mostrare bontà di cuore verso gli animali, perché chi usa essere crudele verso di essi è altrettanto insensibile verso gli uomini

Immanuel Kant

Qual era l'idea che s'agitava nella mente del Pinguino Imperatore?

Come poteva il regnante evitare gli errori dei suoi predecessori?

Quando distribuiranno la lattuga?

Queste domande si affollavano nel cervello del Coniglio d'Amministrazione, che stava invidiando con tutto il suo essere il cugino delegato ad altra festività, il Coniglio Pasquale, che sicuramente non aveva a che fare con tutti quei problemi di organizzazione.

Aveva convocato presso di sé, su indicazione del Pinguino Imperatore, i due investigatori dello Zoopark, che già avevano svolto le indagini in occasione del furto del saguaro: l'Ispettore Segugio e il Tenente Colombo. Anche in questo caso si richiedeva la loro abilità di detective e la loro conoscenza del Mondo Umano.

Ma a che scopo? Fu l'ulteriore interrogativo tacitamente espresso dal Coniglio d'Amministrazione, che comunque si dispose ad accogliere il duo.

“Il Pinguino Imperatore vi vuole”, disse.

“Abbiamo già spiegato che contro la Yak Uza poco si può fare”, rispose Segugio.

“Acqua passata”, li tranquillizzò il Roditore di Stato. “Ora c'è qualcos'altro che bolle in pentola”.

“Speriamo non sia una nostra sorella Aragosta”, fece il Tenente Colombo.

Al Coniglio si abbassarono le lunghe orecchie. Aveva sempre dubitato della perspicacia dei due investigatori, e quell'incontro sembrava confermare ogni sua perplessità.

Ma, bisogna ricordare, il Pinguino Imperatore non voleva essere contraddetto.

Fece un segno con la zampetta – *pardon* con il braccio – all'indirizzo del cane e del piccione e li portò attraverso i Giardini Prensili (sì, proprio così erano stati ri-denominati perché faceva tanto 'evoluzione') verso il Castello di Cammellot, così chiamato da quando la fazione degli 'Zoccoli

Fessi' guidata da Jack 'Due Gobbe' se ne era impadronita anni prima con un golpe.

I Dragoni di Komodo, il corpo delle guardie reali, erano di sentinella di fronte al portone (mentre erano i Pesci Combattenti i più fedeli al regnante). Entrati nel maniero (che era incastonato nelle plastiche formazioni rocciose dell'area himalayana), i tre percorsero corridoi labirintici che avrebbero spaventato qualsiasi cavia da laboratorio per poi giungere al cospetto del Pinguino Imperatore.

Con lui c'era il Comitato di Consiglieri Anziani che aveva voluto istituire per ricevere i giusti suggerimenti di governo: la triade era formata dalla Tartarugosa, dalla Testuggine soprannominata dal popolino 'Testardaggine' per le sue intransigenti prese di posizione e infine dall'Ornitorinco, della cui lucidità gli ospiti dello Zoopark fortemente dubitavano, come testimoniava il suo nomignolo segreto: 'Ornitorinco-glionito'.

"Eccoci dunque, Sua Animalità", disse il Coniglio d'Amministrazione.

"Bene. Vi ho convocato perché voglio che questo sia un Natale indimenticabile", esordì il Pinguino.

"Maestà, abbiamo già preso impegni, grazie comunque per l'invito e per la considerazione", rispose l'Ispettore Seguio. "Fra l'altro non sapremmo cosa portarvi in dono, essendo digiuni di regali regali".

Il Tenente Colombo ridacchiò a becco stretto, divertito di quel *calembour*. Il regnante si limitò a esprimere un deciso diniego scrollando la testa.

"Non avete capito. Desidero che mi aiutate a organizzare un Natale da Evoluti. Avremo il nostro Albero".

"Quale, Vostra Eccellenza?", interloquì il Tenente, mentre Turtleby lo Scrivano, con lentezza, prendeva nota. "Ci sono

rimaste la Quercia, ma sapete che il Tasso non è d'accordo, e la Magnolia, dove il Picchio Rosso - estremista com'è - ha promesso di distruggere qualsiasi decorazione”.

“Hai il cranio cavo come il resto delle ossa”, disse irritato il Pinguino Imperatore. “Io parlo di un vero abete. Lo ruberemo al Parco Pubblico accanto allo Zoopark”.

5.

*Se gli animali discutessero con gli uomini, avrebbero ragione
perché essi seguono la natura e noi l'abbiamo corrotta*

Voltaire

L'Ispettore Segugio e il Tenente Colombo erano ammutoliti. Anche il Coniglio d'Amministrazione taceva, desiderando di essere nei panni della sua cugina più fortunata, la Lepre Marzolina, che sicuramente godeva di un clima non così pesante come quello creatosi nel Castello dopo l'affermazione del regnante.

“Ma... cosa ne dice il clero?”, riuscì soltanto a domandare Segugio. “Cosa pensano l'uccello Cardinale e la Foca Monaca di quest'atto immorale?”.

“Sarà immorale quando in noi si sarà evoluto un senso etico”, si giustificò il Pinguino Imperatore. “Per adesso diciamo, citando il nostro grande Macchia Vello, il lanoso letterato che ingiustamente venne giudicato una Pecora Nera: ‘Il fine giustifica i mezzi’”.

“Ah be', se lo diceva lui, allora...”, dichiarò il Tenente Colombo.